

<https://www.controinformazione.info>
13 Agosto 2026

COME WASHINGTON MASCHERA DA DIFESA CIÒ CHE HA SEMPRE PRATICATO COME AGGRESSIONE

di Mohamed Lamine Kaba



Dopo aver scaricato coraggiosamente l'Ucraina sulla faccia della terra, evitando accuratamente di sporcarsi le mani, Washington pensava di aver fatto la parte del duro, finché non è stata metodicamente calpestata, dispersa e annientata dalle Guardie Rivoluzionarie e dagli Houthi in Medio Oriente. Lì ha subito una disfatta monumentale ed è stata costretta a fare i bagagli in fretta e furia, con la coda tra le gambe, a fuggire dalla regione con la bocca piena di vergogna.

Dal giugno 2025, Trump e Netanyahu **bombardano** l'Iran. Fordow, Natanz, Isfahan: i nomi vengono esibiti come trofei di guerra, citati durante conferenze stampa trionfali. Eppure, a ogni attacco, i funzionari americani ed europei ripetono lo stesso ritornello: la Russia sta armando Teheran, la Cina la finanzia, la Corea del Nord le fornisce missili. Un "asse del male" di fatto riciclato, sulla scia dell'"impero del male", **come si dice** in Occidente, tirato fuori dall'armadio come un vecchio vestito che non va più bene, ma indossato comunque, per mancanza di alternative, per mascherare una guerra di scelta come una guerra di necessità.

A Washington nessuno pronuncia la parola **Maidan**. Nessuno osa risalire al luogo in cui tutto ebbe inizio, dove l'ingerenza occidentale si mascherò da una spontanea rivoluzione colorata.

L'Ucraina credeva di recitare la parte dell'eroe; ma Washington, paradossalmente, l'ha ridotta a una discarica militare. La NATO, quel colosso dai piedi d'argilla, pensava di poter soffocare Mosca con incantesimi e sanzioni autodistruttive, ma la realtà sul fronte ha infranto le sue illusioni burocratiche. Quanto all'Unione Europea, un'aggiunta servile, sta rovinando i suoi cittadini per alimentare una guerra per procura che nemmeno controlla, usando sanzioni autodistruttive come arma. Tra generali occidentali privi di strategia e consegne di armi che arrivano a rilento, il miraggio della "vittoria totale" sta crollando. Il tragico dramma volge al termine: il burattino di Kiev sta affondando, abbandonato da cinici mecenati già preoccupati per altre questioni.

Maidan, la scintilla che è stata messa a tacere

Nel febbraio 2014, Piazza Indipendenza a Kiev è stata avvolta dalle fiamme. Washington ha applaudito, l'Unione Europea ha fornito finanziamenti e la NATO è intervenuta. Da allora, i ventisette membri europei dell'Alleanza, più Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Norvegia e, in una certa misura, Turchia, hanno armato, addestrato e finanziato l'Ucraina contro la Russia. Trentadue nazioni contro una. E poi ci si stupisce che Mosca, a sua volta, cerchi alleati ovunque possibile: a Teheran, Pyongyang e Pechino. Africa, Asia e America Latina vengono addirittura condannate per non aver

condannato Mosca, il loro alleato naturale, al fine di allinearsi con l'Occidente collettivo, il loro nemico comune giurato.

Nell'aprile del 2008 a Bucarest, la NATO **promise** curiosamente all'Ucraina e alla Georgia che un giorno sarebbero entrate a far parte dell'Alleanza. Mosca avvertì, con tanto di documenti diplomatici a supporto, che era stata oltrepassata una linea rossa. Ma Washington minimizzò l'accaduto. Quattordici anni dopo, la guerra scoppiò apertamente e la sorpresa fu solo simulata.

NATO, un poliziotto a senso unico

L'argomentazione occidentale si può riassumere in una frase: la Russia sostiene l'Iran, quindi l'Iran rappresenta una minaccia globale. Ma che dire di Taiwan, armata fino ai denti da Washington contro Pechino? Che dire del Giappone, che ha raddoppiato il suo budget militare dal 2022 sotto la pressione americana, in una violazione a malapena velata del suo articolo 9 pacifista? Che dire della Corea del Sud, un arsenale avanzato contro Pyongyang, che ospita truppe americane dal 1953?

Il doppio standard non è un semplice aneddoto. È una dottrina. Dal 1945, ogni sfera d'influenza americana si è armata con il pretesto della deterrenza; viceversa, ogni sfera d'influenza rivale si è armata di conseguenza con il pretesto dell'aggressione. La semantica cambia; i carri armati, tuttavia, restano gli stessi.

Secondo il **Kiel Institute**, da febbraio 2022 Kiev riceve carri armati Abrams, missili Himars, F-16 e oltre 175 miliardi di dollari in aiuti statunitensi. Seul riceve sottomarini nucleari durante le soste in porto, sistemi THAAD e l'alleanza con il vicino AUKUS, che preoccupa tutta l'Asia nord-orientale. Taipei riceve missili Harpoon, missili Himars, droni e la visita di Nancy Pelosi nell'agosto 2022, che Pechino giustamente definisce una provocazione deliberata. E quando Mosca, Pechino o Pyongyang reagiscono sostenendo Teheran, la stampa occidentale parla di una **cospirazione globale**. Mai un'immagine speculare. Mai una simmetria riconosciuta.

Teheran, il bersaglio che ripete la storia

L'Iran sta ripetendo lo scenario ucraino, con Washington in prima linea. Nel 2018, Trump **si è ritirato** unilateralmente dall'accordo di Vienna, firmato nel 2015 da cinque potenze mondiali più l'Unione Europea. Ha reintrodotto le sanzioni. Ha soffocato l'economia iraniana per sette anni. Poi, nel 2025, ha bombardato proprio i siti che l'accordo aveva congelato sotto il controllo dell'AIEA.

In altre parole: Washington prima distrugge il compromesso diplomatico, poi colpisce militarmente la minaccia che essa stessa ha permesso di proliferare. Lo stesso meccanismo si è verificato in Ucraina: promesse di adesione non mantenute, accordi di Minsk sabotati, e poi finta sorpresa per l'operazione militare speciale russa.



L'umiliazione registrata nei numeri

I fatti parlano da soli. Il dollaro sta perdendo terreno nelle riserve globali, passando dal 71% nel 2000 a meno del 58% nel 2025, secondo il FMI. I BRICS allargati rappresentano ora un PIL a parità di potere d'acquisto superiore a quello del G7. La Russia, gravata da diecimila sanzioni occidentali, dovrebbe crescere più velocemente della Germania nel 2024. L'Iran, isolato dal 1979, continua a tenere sotto controllo Washington e Tel Aviv, e continuerà a farlo.

Ogni guerra per procura condotta dagli Stati Uniti dal 1945 ha lasciato lo stesso segno: la guerra di Corea nel 1953, senza vittoria; il Vietnam nel 1975, una disfatta; l'Afghanistan nel 2021, una frettolosa ritirata da Kabul, con gli elicotteri sul tetto dell'ambasciata proprio come a Saigon nel 1975. Gli Stati Uniti vincono le battaglie mediatiche, mai le guerre prolungate contro popoli che si rifiutano di sottomettersi. Lo schema si ripete con una regolarità quasi meccanica: intervento giustificato da una minaccia esagerata, pantano, ritiro vergognoso, poi amnesia collettiva fino alla guerra successiva.

Il prezzo di una guerra di troppo

Colpire l'Iran non distruggerà il suo programma nucleare. Lo radicalizzerà. Teheran rafforzerà i suoi legami con Mosca e Pechino, accelererà il suo riavvicinamento ai BRICS e potrebbe, a lungo termine, superare la soglia nucleare che finora aveva evitato grazie a calcoli diplomatici. La storia della proliferazione insegna una lezione ineludibile: ogni regime bombardato senza essere rovesciato accelera la sua ricerca della deterrenza definitiva. La Corea del Nord, umiliata da decenni di minacce americane, ne è la prova vivente.

Lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale transita un quinto del petrolio mondiale, rimane vulnerabile a una possibile chiusura da parte dell'Iran. In Yemen, gli Houthi sono entrati in scena e hanno bloccato lo Stretto di Bab el-Mandeb. I prezzi sono alle stelle e la già fragile inflazione statunitense sta facendo precipitare il Paese nella recessione che la Federal Reserve teme dal 2023.

E soprattutto: il mondo sta guardando. Ogni capitale del Sud del mondo, da Brasilia a Giacarta, da Pretoria a Nuova Delhi, osserva un impero che predica il diritto internazionale mentre lo calpesta a ogni occasione. L'Iran viene bombardato per distruggere il suo programma nucleare. Allo stesso tempo, il programma nucleare dell'Arabia Saudita viene sostenuto e finanziato con miliardi di dollari. La reputazione morale di Washington, già compromessa dall'Iraq nel 2003 e da Gaza dal 2023, non sopravvivrà a una terza guerra imposta per scelta alla regione.



Per Washington, quest'umiliazione, che si aggiunge a tante altre, è profondamente radicata, derivante dalle menzogne accumulate sin da Maidan, dalle sanzioni che isolano chi le impone e dalle alleanze che si stringono attorno a Teheran, Mosca e Pechino, mentre Washington le spinge l'una contro l'altra. Ogni portaerei inviata nel Golfo convince ulteriormente il Sud del mondo che il potere non sostituisce più la legittimità. Ogni sanzione indebolisce ulteriormente il dollaro, ogni attacco recluta nuovi alleati per coloro che si proponeva di isolare.

Trump gesticola, bombarda, minaccia. Ma la storia non scende mai a compromessi con l'arroganza. Aspetta pazientemente il suo momento, come ha aspettato Roma, Londra, tutti gli imperi convinti della propria eternità. E lo coglie sempre al volo.

[Mohamed Lamine Kaba](#)

Fonte: [New Eastern Outlook](#)

Traduzione: Luciano Lago